

femminili pervenivano preghiere al generale perchè le accogliesse nell'obbedienza della Compagnia, ma Ignazio rifiutava.¹ «Noi, che viviamo qui alla Curia», diceva egli, «vediamo tutti i dì come va ai Francescani e Domenicani coi loro conventi di suore, quanti imbarazzi causano questi ai monaci: a noi non andrebbe meglio».²

Ciononostante parve per un po' di tempo che su terreno romano dovesse sorgere un ramo femminile della Compagnia di Gesù. La nobile vedova Isabella Roser, che era stata un tempo discepola del Loyola in cose di spirito e sua grande benefattrice quanto al temporale, arrivò nel 1545 da Barcellona a Roma. Essa ed alcune altre donne chiesero ad Ignazio di aggregarle al suo Ordine, ed essendosi egli rifiutato, con importune preghiere presso Paolo III ottennero che pervenisse al generale l'ordine pontificio di accoglierle. In conseguenza Isabella Roser, Lucrezia Bradine e Francesca Cruyllas pronunziarono nelle mani del generale Ignazio come loro superiore regolare i voti solenni di povertà, castità e obbedienza.³ Isabella Roser prese a cuore con gran zelo le penitenti di S. Marta,⁴ ma non sapeva ubbidire. La direzione spirituale delle nuove «sorelle» importava molto tempo e fatica: occorreva inoltre darsi pensiero per il mantenimento materiale delle medesime e delle affidate alla loro sollecitudine; per giunta la Roser era tormentata da congiunti: a Roma correva la voce, che i Gesuiti intendessero defraudarla di tutte le sue sostanze e che la trattenessero per forza nell'Urbe. A mezzo dell'Ardinghello Ignazio fece rappresentare al papa, che trovavasi a Orvieto, come simile occupazione non andasse

¹ Cfr. POLANCUS, *Chronicon* n. 475; *Mon. Ignat.* Ser. I, I, 421.

² A Miguel Torres in data di Roma 10 settembre 1546 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 421).

³ Sulla loro *Supplicatio ad Pontificem, ut emittere Societatis vota permitterentur* cfr. le note a POLANCUS, *Chronicon* n. 87, p. 149, n. 1. Un documento del 25 dicembre 1545 su una donazione di Isabella Roser, in cui Ignazio compare come *Preposito de la venerable Compañia de Jesus, Perlado y Superior de la dicha Señora Isabella, y en cuius manibus ella hizo profesion*, è comunicato in *Cartas de S. Ignacio* I, 471-472. «La hermana y madre Isabel Roser», «Sor Lucrecia», «La Madre Sor Lucrecia», «La Hermana Cruyllas» dicono i gesuiti Antonio Araoz e Andrés de Oviedo in lettere che mandarono (da Valencia 22 dicembre 1545 e Gandia 26 gennaio 1547) a Roma a Bartolomé Ferron S. J. e a S. Ignazio. In una lettera mandata a Roma da Valencia il 22 dicembre 1545 Araoz chiama I. Roser «Charissima Hermana». Un'antica nota alla lettera della Roser a Ignazio in data di Barcellona 10 dicembre 1547, dice: «Haec fuit professa Societatis, propter quam deinde cautum est, ne curam susciperemus monachorum» (*Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae*. I, Matrii 1898, 245-247, 335, 450; cfr. anche *ibid.* 29). Che la Cruyllas *de commissione suae Sanctitatis* professasse *obedientiam... Ignatio, et forsitan pro tempore existenti Praeposito Societatis...*, *atque castitatem et paupertatem... in eiusdem manibus solemniter*, risulta da un documento sottoscritto in Roma 3 novembre 1546 per ordine di Paolo III dal vicario di lui, il vescovo Filippo Archinto (*Acta Sanctorum Iulii VII*, n. 416-420).

⁴ Ferron a Rodriguez 12 aprile 1546 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 372).